

La città della cultura

PERSAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

Cultura, il rebus dei tagli si parte da 17 milioni ma sul piatto c'è il welfare

LA DISCUSSIONE è avviata: chi dovrà rinunciare ai finanziamenti pubblici? E come si potrà garantire la sopravvivenza ad un settore che negli ultimi anni ha visto diminuire i contributi regionali del 70 per cento? La riduzione delle risorse regionali è una certezza. Resta solo da chiarire se le previsioni di un taglio generale del 35 per cento sarà confermata dall'assessore al Bilancio Aldo Reschigna. O se, in assenza di buone notizie da Roma, il segno negativo potrebbe essere ancora più pesante. Reschigna non svela i suoi calcoli dopo gli

incontri che ha avuto con i singoli colleghi. Il puzzle è complesso e le politiche sociali, si sa, sono indicate dalla giunta come l'assoluta priorità da tutelare. L'auspicio dell'assessore alla cultura Antonella Parigi è di poter spuntare condizioni migliori. In ogni caso, rispetto al bilancio complessivo del 2014, il bottino non pare potrà essere di molto superiore a 35 milioni. Nei prossimi giorni i consiglieri della commissione dovranno confrontarsi con il grido d'allarme degli operatori della cultura. Per il momento un attacco arriva dal Movimento 5 stelle:

«Una condanna a morte per molte realtà culturali. Queste sono le scelte di Chiamparino e della sua giunta, e visto che hanno regalato milioni ai dirigenti, questa è la dimostrazione che i soldi ci sono solo quando si vuole — interviene Francesca Frediani, vicepresidente della commissione cultura di Palazzo Lascaris — Con un mano Chiamparino concede bonus. Con l'altra taglia la cultura, settore in una crisi senza precedenti».

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CODA
Il pubblico al Museo
del Cinema. Nuovi
criteri per distribuire
le risorse regionali

L'INTERVISTA 1/NATALIA CASORATI

“La scrematura? Rischia di essere indiscriminata”

CLARA CAROLI

UNA selezione delle realtà da sostenere, se fatta in modo intelligente, con razionalizzazioni di spesa e accorpamenti, può anche avere un senso. Il problema è che siamo arrivati tardi». A parlare è Natalia Casorati, direttore artistico di Mosaico Danza e del Festival Interplay, che raduna a Torino il meglio della danza contemporanea e lavora in network a livello nazionale ed europeo per la promozione di giovani danzatori e coreografi. Una delle piccole realtà culturali più colpite dalla crisi di liquidità della Regione. Una delle tante piccole imprese dello spettacolo, sempre in prima linea negli appelli di questi anni nei vari comitati e forum, talmente strozzate dall'emergenza contingente da non essere in grado di immaginare il futuro, nemmeno quello prossimo.

Natalia Casorati, un ulteriore taglio del 35 per cento ad un settore già agonizzante è sostenibile?

«Ovviamente no. Siamo strangolati dai debiti. Abbiamo partecipato al bando ministeriale (che in base alla legge Franceschini stabilisce i criteri per l'assegnazione dei contributi, ndr) ma senza avere

la certezza di poter chiudere il bilancio dello scorso anno. Attendiamo ancora dalla Regione il saldo del 2013. L'assessore Parigi aveva promesso che i soldi sarebbero arrivati entro la fine di gennaio, ma non abbiamo visto un euro e ora la scadenza è spostata ad aprile. Aprile, capite? Sono corsa in banca a chiedere una proroga del fido. Devo

ancora pagare le compagnie, i fornitori e tutta la gestione del 2014. Potrei essere costretta a chiudere».

Colpa dell'ente pubblico?

«In Spagna, un paese che pure ha le sue criticità economiche, se sopravviene un problema nell'assegnazione dei fondi, l'ente pubblico avvisa subito. Un direttore di festival sa esattamente quanto avrà o non avrà».

Nel settore cultura è in atto una selezione darwiniana?

«L'avessero fatta anni fa la selezione darwiniana, invece di distribuire contributi a tutti. Ora la scrematura rischia di diventare indiscriminata. Noi abbiamo una struttura minima, lavoriamo in tre persone fisse più cinque collaboratori. Nei quindici anni di Interplay abbiamo fatto crescere un pubblico attento e costruito una rete di collaborazioni, coproduzioni, residenze e mobilità che considero un patrimonio per la dimensione internazionale della città e della regione. Verrà anche a mancare quel lavoro di sostegno a giovani coreografi e danzatori che svolgiamo da anni».

Che soluzione propone per uscire dall'impasse?

«Bisogna immaginare nuovi sistemi di sostegno, che valutino anche la forza e la qualità dei progetti ma all'interno di pratiche amministrative che ci permettano di lavorare con dignità».



LE IDEE
A sinistra
Natalia
Casorati,
direttore
artistico di
Mosaico
Danza. A
destra Giulia
Cogoli, cda
Fondazione
fiera del libro



L'INTERVISTA 2/GIULIA COGOLI

“Servono sponsor ma i progetti vanno condivisi”

SARA STRIPPOLI

«LA CULTURA — dice Giulia Cogoli, fondatrice del Festival della Mente di Sarzana e new entry, dal luglio dello scorso anno, nel cda della Fondazione per il libro — è indice fondamentale di democrazia ed elemento fondamentale della mobilità sociale».

Sto dicendo che la cultura non si può e non si deve tagliare?

«Sto dicendo solo che prima di parlare del “come intervenire” bisogna chiarire bene cosa si intende per cultura. Altrimenti non si riesce ad attribuirle il giusto valore. Che è fondamentale. Detto ciò, io penso che i tagli in determinati periodi storici siano inevitabili. Ma è proprio in momenti di crisi che le idee diventano importanti. La creatività può fare molto quando le risorse calano. E anche far nascere nuove iniziative».

Come vede la situazione piemontese?

«Parlo come operatrice culturale che da anni organizza eventi come Sarzana e Dialoghi sull'Uomo, il festival di antropologia che si svolge a maggio a Pistoia. L'immagine di Torino, per una milanese che lavora in ambito culturale, è quella

di una vivacità che non possiamo non invidiare. Non posso essere io a dire quali potrebbero essere le ricette, ma quello che so è che gli strumenti ci sono. E sono legati alle idee. Non credo che un sistema culturale come quello piemontese possa entrare in crisi».

Crede nella gratuità assoluta per alcuni spettacoli o iniziative culturali?

«Penso che sia giusto far pagare un prezzo che però sia accessibile anche a uno studente di liceo. Tre-quattro euro mi pare un giusto costo ed è quello che abbiamo sempre fatto pagare a Sarzana e a Pistoia. In questo modo si riconosce un valore senza alzare barriere sociali».

Pensa davvero che i privati in Italia siano disposti a sostenere cultura in un momento di crisi come questo?

«Penso proprio di sì. A patto che si esca dalla vecchia formula di cercare degli sponsor. Nessuno vuole più essere uno sponsor. Molti però, anche imprese, sono disponibili a farsi coinvolgere in un progetto culturale che condividono. Sono tanti ad essersi resi conto che la ricaduta può essere anche molto alta».

Sono gli organizzatori a dover diventare promotori di una idea con i privati o pensa invece che debbano essere gli assessorati alla cultura a creare strutture di fundraising?

«Sono convinta che le persone più adatte a fare da leve siano gli ideatori di un progetto culturale».

Quanto costava il Festival di Sarzana che lei ha diretto per dieci anni?

«Cinquecentomila euro per un pubblico di 50 mila persone. Tutte paganti».

“**Bisogna creare un sistema di sostegno che valuti qualità e forza dei progetti e che ci permetta di lavorare con dignità**”